

EMANUELE TONON

# Noi eunuchi per il regno dei cieli

di Roberto Carnero

**D**al risvolto di copertina del nuovo libro di Emanuele Tonon, *Fervore* (Mondadori), apprendiamo che l'autore, classe 1970, dopo aver lavorato fin da ragazzo come operaio nell'industria del legno, a diciannove anni è entrato nel convento francescano di Spello. Sette anni più tardi, durante il triennio teologico ad Assisi, smetterà l'abito religioso in seguito a una crisi vocazionale.

Queste informazioni aiutano a inquadrare la materia dell'opera di Tonon, la quale - più che un romanzo, come recita la copertina del volume in omaggio alla dicitura ritenuta commercialmente più appetibile - è in realtà una trasposizione in chiave di *mémoire* del primo anno di noviziato di un protagonista che evidentemente intrattiene con lo scrittore alcuni tratti in comune. Questi è un ventenne che ha rinunciato al mondo per disperazione: «Non ce la facevi più, pensavi solo a toglierti la vita. Non potevi sopportare l'idea di una vita intera spesa nel capannone di una fabbrica, tra calci in culo e bestemmie declamate in una lingua che ti era stato impedito di parlare».

Entrare in convento significa per lui cercare di accedere alla dimensione dell'assoluto, alla relazione intensa e totalizzante con un Dio che però, nelle parole del narratore, ora si profila come un Dio «immaginato», costruito dall'essere umano per riempire il vuoto che altrimenti finirebbe per invaderlo portandolo alla disperazione. La vita del convento viene rievocata scandendo le giornate di questi «giovani eunuchi», «eunuchi per il regno dei cieli» (come si esprime Gesù nel Vangelo di Matteo), che reprimono la fisicità prepotente dei loro vent'anni per rivestirsi di assoluto, quasi rinunciando alla vita concreta, la quale è «sangue che pulsa».

Non abbiamo, di fatto, una vera e propria narrazione, quanto la descrizione delle azioni ripetute e degli stati d'animo del protagonista in una prosa liricheggiante spesso visionaria, intonata ai contenuti del libro nella misura in cui tende a inglobare al proprio interno tessere del lessico biblico e liturgico («ogni alba il nostro fiato diventava una dossologia del vento»; «Di lì a qualche minuto il canto dei salmi ci avrebbe aperto la bocca, ci avrebbe sciolto la lingua» ecc.). Eppure questo linguaggio peculiare genera in chi legge un senso di straniamento: lo scrittore sembra ormai aver rinunciato a una visio-

ne religiosa dell'esistenza; al contrario appare essere approdato a una lettura puramente materialistica della vita. Per questo la rievocazione quasi onirica che conduce Tonon di quel passato ormai irrecuperabile ha qualcosa di davvero struggente.

**Emanuele Tonon, *Fervore*, Mondadori, Milano, pagg. 108, € 17**

